

**il fisco**  
 SETTIMANALE TRIBUTARIO PER  
 DIVENTARE ESPERTI FISCALI  
 IN EDICOLA  
 Numero Verde  
**1678-61160**

# media

INDIRIZZO ELETTRONICO: [multimedia@tin.it](mailto:multimedia@tin.it)

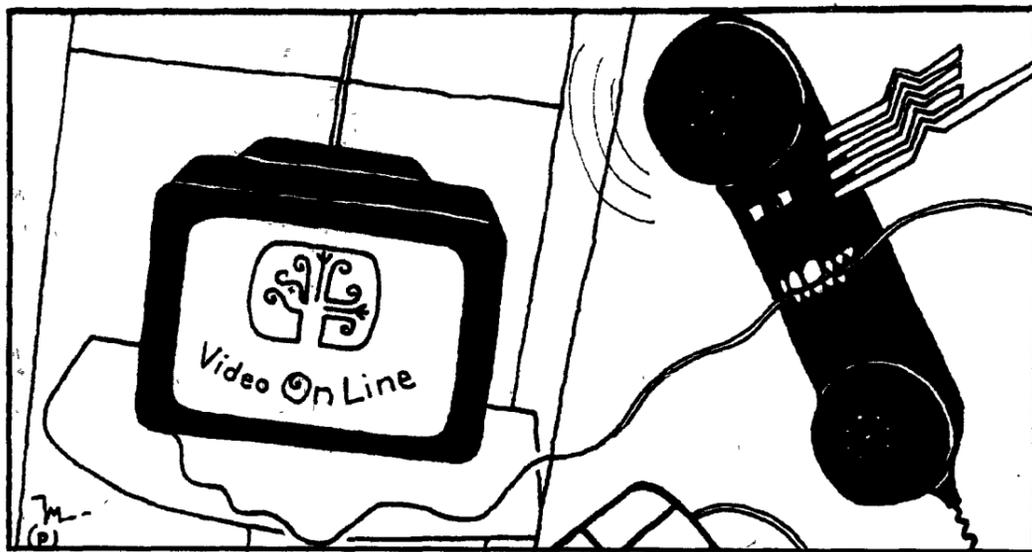
**VIDEO ON LINE.** Perché è finita l'avventura del più grande provider italiano che sta per passare alla Telecom

Un po' di filosofia *negropontiana*, uno stile a metà fra Bill Gates e Berlusconi, qualche buona intuizione, tanti soldi investiti. Naturalmente, soldi non suoi. Agitare il tutto, sbatterlo sulle pagine di (quasi) tutti i quotidiani e i settimanali (pagine di pubblicità a pagamento), aggiungere 30 mila dischetti gratuiti ed ecco il botto di Video On Line. Che la Telecom, principale creditrice, si sta ora per comprare. Non prima che Nicola Grauso, ormai l'ex proprietario, faccia «pulizia» degli esuberanti.

È finita così, con la conferma della trattativa da parte di tutti gli interessati, la favola di Video On Line. Il più grosso fornitore di servizi telematici in Italia, che sta alla rete proprio come la Fiat sta alle auto. E questo come tutte le favole, anche questa comincia con un incontro. Prima di questo (non siamo al c'era una volta, ma molto più recentemente, alla primavera di due anni fa) Nicola Grauso era l'editore dell'Unione Sarda e di un giornale polacco, *Zycie Warszawy*. Non solo: ma come tutti gli editori moderni aveva anche tentato l'avventura televisiva. Sempre nella terra (allora) di Walesa: e s'era comprato il 33% del network «Polonia 1».

Poi, l'incontro. Casuale, non cercato. A Grauso viene presentato un ingegnere telematico di trent'anni, Reiner Val Kleij. Che, quasi per gioco, propone all'imprenditore di «mettere in linea» il Giornale di Sardegna, il primo in Italia, uno dei primi in Europa. È il classico colpo di fulmine. Nicola Grauso (sue parole) non ce la fa più a perdere tempo coi giornalisti della carta stampata («... passeggeri di un Titanic che affonda»), non ce la fa più a spendere tutte le sue risorse per studiare il modo per vendere duemila copie in più. Si accorge, insomma, di Internet, e decide che d'ora in poi progetterà alla grande.

Lo vede solo come un nuovo business? Grauso giura di no. Lui, nella rete, ci vede una nuova frontiera («... l'intelligenza veicolata dalle nuove tecnologie») ma anche un nuovo pericolo. Questo: «Se le centrali (americane, ndr) si annettono anche il nuovo mondo telematico, tutti noi dovremo chiedere permesso anche solo per soffiarsi il naso». Se l'impostazione è questa, ovvio che per sé Grauso disegni un ruolo di salvatore della *nuove libertà*. Il resto (come ha spiegato in una lunga intervista a Prima Comunicazione, da cui sono tratte anche le frasi virgolettate di prima), il resto, si diceva, deriva tutto da quell'impostazione. Nasce così, tre mesi dopo la folgorazione, Video On Line. Ma anche il verbo «nasce» non rende l'idea: dal luglio '94 a ieri, è stato tutto un crescendo tumultuoso di iniziative. Quarantamila dischetti (per l'accesso gratuito a Video On Line) distribuiti sulle riviste. Dischetti di cui s'è fatta la versione beta, poi la Uno e la Uno.uno, visto che le prime non erano molto affidabili. Una campagna pubblicitaria al cui confronto impallidisce anche quel-



Disegno di Marco Petrella

Un incontro con un giovane telematico sardo, che quasi per gioco, mise l'Unione Sarda in rete. È nata così la vocazione telematica di Grauso. Che ben presto diventò missione: 30 mila dischetti regalati, acquisto di connettività con gli Usa più potente di tutto il resto d'Europa, collegamenti col Medio Oriente. Acquisto di 53 degli 80 nodi italiani. Il tutto senza mai pagare. Ed ora la Telecom si prende la sua Video On Line. Cosa cambia per gli utenti.

**STEFANO BOCCONETTI**  
 S'è fermato molto prima. Le cifre sui suoi scoperti oscillano, e di molto. C'è chi dice che Grauso sia esposto col Credito Sardo per 15 miliardi e che debba alla Telecom 10 miliardi. Qualcun altro (se si aggiungono i debiti verso le società produttrici dei dischetti) dice 5 miliardi in più. Comunque sia, il «buco» sarebbe sui 30 miliardi. E la Telecom ha pensato bene di «riprendersi» il tutto. Magari, dopo che Grauso si sarà liberato in qualche modo dei suoi 80 dipendenti (pochi giorni fa ha provato, invano, ad incentivare le dimissioni e far nascere una cooperativa di gestione). Ed ora, il primo provider privato italiano finisce nelle mani del gestore pubblico. Una sorta di statalizzazione non programmata. Niente di scandaloso, anche in Francia la Telecom fornisce servizi telematici. Solo che lì, lo fa a prezzi stralciati, a tariffe ridottissime. Da noi, invece, la Telecom mantiene altissimo il prezzo di una telefonata. E ora non avrà più neanche il più potente dei privati che prote-

## Un marxista che ha scelto Berlusconi

**PAOLO BRANCA**

È stata la sua ultima creatura, e, come accade spesso con gli «affetti», era quella a cui voleva più bene. Per presentarla al mondo, giusto un anno fa, aveva preso in affitto a Milano un intero albergo, e invitato esperti, politici, persino attori e soubrettes. In fondo, per Nicola Grauso, «Video on line» non aveva solo un valore imprenditoriale: era l'occasione, il mezzo, per guardare «avanti», e allo stesso tempo anche «fuori» dai confini ormai diventati angusti della Sardegna. Dove si ritrova «ri-cacciato», e perciò doppiamente sconfitto, adesso che la sua avventura telematica è finita.  
 È stato così ogni volta che ha tentato di varcare il mare. Prima con alcune partecipazioni nell'editoria nazionale (con l'ultima «Rinascita», ad esempio), poi addirittura con uno sbarco in grande stile nella Polonia dell'era Walesa. Anche lì, il suo investimento miliardario si è rivelato fallimentare: dopo aver rinunciato al network televisivo («Polonia uno»), qualche mese fa ha lasciato anche il giornale «Zicie Warszawy», dopo averlo modernizzato, e infine drasticamente ridimensionato.  
 Due «rovesci», quello polacco e quello telematico, che hanno alquanto incrinato la sua fama di imprenditore di successo.



iniziata oltre vent'anni fa, quando neppure trentenne, il commerciante Grauso si gettò nella grande sfida dell'emittenza privata. Anche allora con indubbio fiuto per il nuovo. «Radiolina» e «Videolina» sono infatti tra le primissime radio e tv private che trasmettono in Italia. E quando, dieci anni dopo, ha acquisito dalla Sir il maggior quotidiano sardo, «L'Unione sarda», il suo dominio editoriale, nell'isola, è diventato assoluto. In piccolo, il peso di Grauso in Sardegna è addirittura superiore a quello di Berlusconi nell'ambito dell'informazione nazionale.

Un mini-monopolio, ulteriormente rafforzato col recente acquisto della cartiera di Arbatux.  
 Col Cavaliere i punti di contatto sono numerosi. Eppure sarebbe difficile immaginare personaggi più diversi. Timido, a volte scontroso, Grauso si è definito in diverse occasioni un «marxista». Il che non gli ha impedito, all'indomani della vittoria del Polo alle elezioni del 27 marzo di due anni fa, di compiere un ribaltone politico senza precedenti, dimissionando l'intero vertice dell'«Unione sarda», colpevole di «non aver compreso in tempo i nuovi umori della società italiana». Da quel giorno, il quotidiano sardo è diventato di fatto l'organo del centro-destra nell'isola. Adesso, col fallimento di «Video On Line», Grauso si appresta a riacquistarsi «a tempo pieno» come ha annunciato il giorno e della televisione. Rinviando a migliore occasione il sogno di varcare (finalmente) il mare

## L'etica, la Rete e le regole

**OMAR CALABRESE**

Ieri sono state diffuse due notizie che non hanno apparentemente alcun legame l'una con l'altra. La prima: Telecom Italia ha ufficialmente annunciato di essere in trattativa per l'acquisto di Video on line, la maggior società di servizi informatici esistente sul mercato. La seconda: un gruppo underground inglese ha dichiarato l'intenzione di inserire il libro Versetti satanici di Salman Rushdie su Internet (come si sa, il volume è proibito nei paesi islamici, e anzi ha provocato una condanna a morte in Iran per il «blasfemo» scrittore indiano).  
 Che cosa hanno a che fare i due avvenimenti fra loro? Riflettiamo. La cessione di Video on line dimostra che la pura attività privata di servizio su Internet non funziona. La società del cagliaritano Grauso ha infatti raggiunto solo i 22.000 abbonati, ha speso inutili fortune finanziarie per la promozione, ed è tuttora debitrice per decine di miliardi di servizi che essa stessa ha dovuto lanciare (i dischetti per il software, le bollette telefoniche, il materiale cartaceo, eccetera). Quel che (forse) un giorno andrà bene è l'attività singola di informazione a pagamento (banche dati soprattutto), ma non il servizio per installare questi servizi individuali. La ragione è anche semplice: l'utente si fida molto poco, in questo settore, del privato, ha voglia di garanzie, ha voglia di sicurezza. Non è un caso, infatti, che invece le prime esperienze di network providing prodotte ad esempio da Comuni o dalle Università, con le medesime tariffe, riscuotano un credito immediato.

Ma questo principio forse vale per tutti i sistemi di comunicazione via etere o cavo: tv, tv cavo e telematica si compongono infatti di tre grandi elementi: il «territorio» in cui stanno le reti (l'etere, i cavi), la distribuzione dei messaggi (i network televisivi, ad esempio), e i messaggi stessi (i programmi, le banche dati, le informazioni). Ora, perché vi sia un vero sistema democratico e di garanzia occorrono tre principi fondamentali: che il «territorio» sia solo e soltanto pubblico (un «demanio» dell'etere e dei cavi, come quello che esiste per i suoli), che la distribuzione sia privata, ma con partecipazione o meglio ancora con controllo pubblico (regole certe per tutti, pari opportunità per tutti), che la produzione dei messaggi sia per lo più privata (i distributori producano messaggi solo in misura minima, per creare un vero mercato della comunicazione).

Che c'entra Rushdie con tutto questo? C'entra, perché l'eventuale edizione elettronica del suo libro contro i divieti islamici, e superando la legislazione nazionale di alcuni paesi, pone dei problemi. Finché si pubblica Rushdie può sembrare che Internet serva ad aggirare provvedimenti odiosi, come la condanna a morte per lui e per chiunque renda noto il suo lavoro. Ma se si trattasse di un proclama per l'abbattimento del presidente della Repubblica italiana? E se la setta dei giapponesi che ha avvelenato la metropolitana di Tokyo incitasse a far saltare quella di Roma? Ecco: queste possibilità esistono quando un sistema di comunicazione è «selvaggio», privo di ordinamento. In altre parole, la rete comunicativa deve essere libera dalle imposizioni di contenuto, ma con qualche limite condiviso da tutti. E deve essere un po' meno libera dal punto di vista della distribuzione, in modo che nessuno possa imporre i contenuti di cui prima secondo il proprio arbitrio. E niente affatto libera dal punto di vista dell'installazione: altrimenti il monopolio sulla struttura diventa monopolio sulla distribuzione e monopolio sull'informazione.

Ma, ahinoi, tutto si sta facendo - incluse l'esaltazione o la demonizzazione delle nuove tecnologie, che è cosa davvero stupida - fuorché pensare a come governare un universo tecnico che sfugge alle leggi nazionali e locali, evade dalle abitudini consolidate, fuoriesce dal senso comune. Se davvero cominciamo a vivere nel «villaggio globale», allora comportamenti di conseguenza: studiamo nuove forme di regolazione per mezzo di autorità, nazionali e internazionali, che sappiano disegnare correttamente la mappa di questo nuovo villaggio. Altrimenti, dietro l'angolo ci aspettano solo delle grandifaturate.

## Gli studi orientali sul Web

Materiale sulla letteratura cinese, indiana, vietnamita, il teatro giapponese, la danza bhuto e così via. È parte del materiale messo in rete dal Dipartimento di Studi Indologici ed Estremo-Orientali. Lo si potrà trovare a quest'indirizzo: <http://www.unive.it/disie/website/home.html>. Ci si possono trovare tutte le informazioni sui corsi, ma anche software, foto, disegni, testi.

**Scelto**

Questa volta lo «scelto da» è di Roberto Giovannini. Che segnala la pagina di basket americano: <http://www.nba.com/>. Perché? «Semplicemente perché c'è tutto».

**COM**

NEWS SCHEDULE RESULTS PLAYERS TEAMS

PLAYER OF THE MONTH

**Cd rom**

Chi ha ucciso Marilyn Monroe?

Cominciamo con Cd curioso. *Hard Evidence. the Marilyn Monroe Files* (Pc e Macintosh, 90.000). C'è tutto quello che avreste voluto sapere su Marilyn. Potete assumere i panni di un reporter o di un poliziotto, o dell'avvocato o del coroner. Attenzione, però: per procedere fra ipotesi di suicidio o di morte accidentale, di mafia o di coinvolgimento della star nel tentativo di far fuori Castro, ci vuole accortezza.

L'Olivetti ha messo le mani sul ricchissimo catalogo Iona per bambini e si aggiudica così una buona fetta del mercato dell'edutainment. Uno dei primi frutti dell'intesa è *Lettura e Fonetica con i Muppets* (Pc e Macintosh, 99.000), dedicato a far muovere i primi passi nella lettura ai più piccoli. Ci sono tre diversi programmi specificamente indirizzati

alle fasce d'età dai 3 ai 7 anni. Chiedono ai bambini di interagire, danno istruzioni (in italiano) sonore (ma anche scritte); il tutto, attraverso i familiari personaggi dei Muppets. Il primo livello propone di distinguere tra oggetti o situazioni «uguali o diverse» per arrivare alle lettere dell'alfabeto, il secondo gioca sulle lettere, il terzo cerca di far associare il suono della parola alla sua forma scritta. Qualche margine di libertà nella traduzione dall'inglese c'è, ma il Cd provato su bambini li ha tenuti inchiodati al computer.

Sempre per i bambini c'è anche *Gli animali*, della Media Line (Pc e Macintosh, 99.000). Seicento specie, «raccontate» attraverso video (magan già visti, ma sempre di effetto) e 300 schede. Basta catturare uno gnomo e si arriva alla pagina dei disegni, dei quiz, ecc. Tutto molto ben fatto.

[Roberto Giovannini]